

I capelli delle donne simbolo dei diritti dal Medioevo ad oggi

di Martina Tartaglino

Immaginario e allegoria, credenze e religione, letteratura e arte, moda e linguaggio. Medioevo e anni Venti del nuovo Millennio.

I capelli non sono solo una parte del corpo, ma da sempre sono legati a rappresentazioni e a simbologie definite nel corso dei secoli e nelle diverse civiltà. Con tanti punti in comune tra Occidente e Oriente, passato e presente. Lo si percepisce in questi giorni assistendo alla protesta delle donne iraniane che si tagliano le ciocche in segno di lutto e in memoria di Mahasa Amini.

E di capelli si parlerà anche durante la seconda edizione della Festa del libro medievale e antico di Saluzzo che da oggi fino a domenica dedica incontri e iniziative incentrate soprattutto sulle figure femminili. Domani, infatti, al Quartiere (l'ex Caserma Musso) Virtus Maria Zallot, storica dell'arte e docente di iconografia medievale all'Accademia di Belle Arti Santa Giulia di Brescia, terrà la lectio magistralis "I capelli delle donne nel Medioevo. Forme, colori e gesti nelle immagini e nell'immaginario" tratta dal suo libro "Sulle teste nel Medioevo. Storie e immagini di capelli" edito da Il Mulino.

«Per capire l'importanza che assumono i capelli i riferimenti sono molti sia nelle immagini sia nella letteratura» spiega Zallot. «È un'importanza che noi oggi facciamo fatica a leggere, ma possiamo partire dalla considerazione banale che i capelli sono l'unica parte del nostro corpo che può essere cambiata velocemente

e in modo indolore. I capelli reagiscono alle condizioni ambientali, sono protagonisti di modi di dire. Spesso nei ritratti letterari del Medioevo, ma non solo, per introdurre un personaggio si partiva dalla descrizione delle chiome, basti pensare alla Laura del Petrarca». Dove il biondo diventava un indice di elevatezza, serviva a sottolineare l'eccezionalità di una figura, il castano non aveva invece motivo di essere citato in quanto gradazione comune e ricorrente. «Il colore di capelli era associato più al colore dell'anima che al carattere fisico» dice Zallot. «Alla luminosità delle raffigurazioni della Madonna e dei Santi si contrappone il rosso dei "cattivi". Matilde di Canossa è stato appurato che fosse rossa di capelli e i suoi detrattori lo collegavano a una sensualità prorompente e la accusavano di immoralità, mentre il colore bianco era sempre indicatore di saggezza maschile».

Anche lo studio dell'evoluzione della moda e della necessità delle donne di adeguarsi a standard porta a riflessioni significative: «i capelli lunghissimi erano considerati l'essenza stessa dell'essere donna. Se prima venivano esibiti in trecce poi si passò ad acconciature voluminose ed elaborate. Ma anche gli uomini cambiavano pettinature e lunghezze, anzi più spesso delle donne». Nell'iconografia del Medioevo poi i capelli trascurati, unti e spettinati non determinavano solo indigenza, ma fattori etici: spettinati erano i diavoli. Un capitolo importante ri-

guarda poi l'usanza di velare i capelli è arrivata fino alla metà del secolo scorso e nella Cristianità si fa risalire a un'indicazione di San Paolo. «Le donne mature, le donne sposate hanno sempre coperto la testa e questo perché i capelli femminili avevano una sensualità che a noi risulta molto difficile da comprendere. Le spose riservavano questa bellezza al proprio marito, così come le monache a Cristo. Esonerate erano le fanciulle da sposare e le donne considerate "non perbene"». Un'interpretazione comune anche con il mondo islamico e altre civiltà non Occidentali. «La Monaca di Monza descritta da Manzoni aveva una ciocca di capelli che sfuggiva al velo» conclude Zallot - A Mahasa Amini probabilmente questo stesso particolare è costato la vita; e non sappiamo se il suo sia stato un gesto di ribellione o una leggerezza involontaria».

“

***Il biondo indicava
bontà e bellezza
e alla luminosità
delle raffigurazioni
della Madonna e dei
Santi si contrappone
il rosso dei "cattivi"***

VIRTUS MARIA ZALLOT

”